



Foto di Giuseppe Aresu/Ansa



Silvio Berlusconi al primo congresso provinciale del Popolo della Libertà, a Milano

## I grillini contro il loro leader A Rimini aria di scissione

«fantomatici cittadini a 5 Stelle (chi sono?)», criticando il fatto che «l'elenco dei punti in discussione è degno della migliore partitocrazia, con la proposta finale di un leader del M5S. Se non cambiamo, è meglio scordarci le politiche», aveva protestato con veemenza sul suo blog.

«Questo non è un convegno contro Grillo, ma le cose nel Movimento 5 Stelle devono cambiare», diceva ieri Luigi Camporesi, capogruppo riminese dell'M5s e tra i promotori dell'appuntamento, che nella prima giornata ha raccolto circa 250 grillini, arrivati da tutta Italia. Ma bastava poco per capire l'aria che tirava.

«Grillo è stato il nostro fondatore e precursore, ma dobbiamo guardare oltre. Non dobbiamo essere un movimento verticistico», le parole, lanciate

come un appello, da Massimo Manduchi, mentre uno dei portavoce dei vari gruppi al lavoro al Meetup di Rimini, Antonio De Blasiis, portava addirittura al voto la proposta di eliminare il nome di Grillo dal simbolo del movimento, appoggiata dal 49% dei partecipanti.

Il dissenso e l'aria di scissione interna, intanto, sono già in bella vista sul web, sullo stesso blog di Grillo, che ha deciso di pubblicare una chat privata tra consiglieri eletti per il Movimento a cinque stelle. Un'operazione di denuncia dei traditori molto indicativa dello stato dei rapporti interni tra una parte dei grillini e il loro (ex) leader. Ed è sempre in rete che si manifestano pure gli sfoghi degli attivisti contro la mancanza di organizzazione del «caos, anche culturale, che ci circonda». Oggi, a Rimini, il secondo round.

**IL COMMENTO**

*Michele Ciliberto*

## DISPOTISMO DEMOCRATICO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il miglior segretario politico in giro, ha detto, capace di «mangiarsi tutti gli altri» (sic!). Solo due giorni prima aveva sostenuto che ad Alfano «manca un quid», quello necessario a un vero leader politico che voglia imporsi nella storia della sua nazione. Il contrario esatto di quello che ha detto oggi.

Nessuna meraviglia: domani Berlusconi può cucinare Alfano in un'altra salsa altrettanto piccante, con la stessa sicurezza, la stessa padronanza, e senza che Alfano possa replicare niente. Può farlo perché il Pdl (e anche quello che ne resta) ha poco da spartire con la democrazia. E non mi riferisco solo alla mancanza di democrazia interna, al modo con cui sono stati selezionati i dirigenti, perfino i membri del governo (impressiona, oggi, solo ricordarne i nomi). Questi sono effetti, certo perversi; non la sostanza.

I partiti moderni sono una struttura fondamentale della democrazia; senza di essi non esiste un «vivere civile» democratico. Essi sono il luogo nel quale si raccolgono, e si riassumono, almeno due secoli di lotte, di emancipazione della società dai vincoli di tipo feudale, assoluto.

Quando i partiti, così intesi, entrano in crisi e si decompongono, è la democrazia che entra in crisi. Berlusconi è stato, al tempo stesso, effetto, interprete e anche «risolutore» di questa crisi con una scelta che fin dall'inizio si è posta fuori del sistema dei partiti e del modello di democrazia rappresentativa imperniato sui partiti. Questo non significa che abbia cercato di chiudere il Parlamento o di eliminare i partiti. Si è mosso su un altro terreno: ha svuotato di poteri il Parlamento; ha fagocitato i partiti presenti nel suo schieramento (fino a quando questi ultimi non si sono finalmente accorti che per loro era diventata ormai una questione di sopravvivenza); ha

cercato di chiudere in una dialettica bipolare malata - perché di fatto trasformistica - i partiti di opposizione (che si sono fatti a volte abbindolare dalle sue sirene). In conclusione, ha generato una forma di democrazia dispotica, in cui si sono coagulati leaderismo straccione, populismo e trasformismo (forse la sua eredità peggiore).

L'intervento di Berlusconi a Milano è perfettamente in sintonia con questa lunga storia: come ha fatto il Pdl, così pensa di distruggerlo; lo ha già fatto una volta, quando, sul predellino di un'automobile, tolse di mezzo Forza Italia e si inventò il Pdl. È il bello della democrazia dispotica (anche se un po' ammaccata), si potrebbe dire.

Ma come dimostra la vicenda dei grillini, il disordine è vasto sotto il cielo. Neppure questo stupisce: esso deflagra tutte le volte che viene meno la funzione dei partiti moderni come strutture della democrazia e si impongono organismi di potere di tipo personale, leaderistico, populista. In questo senso, Grillo e Berlusconi suonano la stessa canzone, sono entrambi estranei a una concezione della democrazia di tipo rappresentativo imperniata sui partiti.

Si potrebbe però postillare che la campana suona anche per la sinistra e per chiunque abbia a cuore la democrazia oggi nel nostro Paese. Essa non esiste senza i partiti, non può prescindere; ma i partiti hanno l'obbligo di riformarsi in modo profondo. Se questo non avviene è la democrazia che entra in crisi, con esiti imprevedibili; può perfino accadere che il «meglio» sia rappresentato da un «governo tecnico».

Cose note, ma è bene ricordarsene, ogni giorno, con la preghiera del mattino. Berlusconi e Grillo hanno avuto il merito di ricordarcelo, dandoci una buona lezione di democrazia.